



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

6 Agosto 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

LA STRETTA ANTI-COVID

Via al Green Pass ma un terzo dei siciliani ancora non ce l'ha

di Giuseppina

Da oggi anche in Sicilia serve il Green Pass per entrare in ristoranti al chiuso, palestre, musei, teatri, cinema o per far visita ai parenti in ospedale. Ma un milione e mezzo di siciliani non è in possesso della certificazione semestrale, che si ottiene con almeno una dose di vaccino o dopo la quarantena da Covid. Chi non ce l'ha, dovrà sottoporre al tampone per fare vita sociale. C'è di più: nell'Isola più di un comune su due non raggiunge il 70 per cento di vaccinati fra gli over 60 e da lunedì rischia nuove chiusure da zona rossa o arancione, in caso di impennata dei contagi.



I vaccinati
La metà dei comuni siciliani non raggiunge la soglia del settanta per cento di popolazione vaccinata

menti di prevenzione delle Asp, incaricati di rendere relazioni periodiche e proporre le misure per i comuni che poi saranno oggetto delle singole ordinanze restrittive del presidente della Regione, ha spiegato ieri l'assessore alla Salute Ruggero Rizza.

Attualmente sono 229 su 391 i Comuni che non raggiungono il

70 per cento di vaccinati totali o 180 per cento fra gli ultrasessantenni, ovvero la platea che rischia di più in caso di infezione. In base alla linea del Cts, questi Comuni potrebbero essere classificati zone ad "elevata circolazione virale" (in caso di sfioramento dei 250 nuovi casi settimanali) o "media circolazione virale" (tra 150 e 250 nuovi casi settimanali) dove si applicano rispettivamente le misure da zona rossa o arancione. Laddove invece le coperture sono superiori al 70 per cento, resteranno le misure da zona bianca o al massimo da gialla pure in caso di contagi aumentati.

La provincia con più comuni "no vax" è Messina: 84, secondo l'ultima ricognizione del 30 luglio, sono quelli in cui non si è raggiunta quota 70 per cento dei vaccinati fra gli over 60. Seguono Catania, con 53 comuni sotto soglia, e Palermo con 32. A Callinisseta (comuni a rischio sono 12, a Enna 14, a Ragusa 4, a Trapani 12 e a Siracusa 17, il certificato



Gli esclusi
Oggi entra in vigore l'obbligo del Green Pass ma 1,5 milioni di siciliani non hanno ancora scaricato il certificato

Tra i capoluoghi di provincia la più a rischio è sempre Messina con appena il 58,33 per cento dei vaccinati totali. Non brillano Catania (66,0%), Trapani (62,28%) e Siracusa (61,82). Sono al riparo dalle restrizioni da zona rossa o arancione, invece, Ragusa (76,04) di vaccinati, Enna (75,93), Agrigento (73,2%), Bene anche Palermo con il

72,85%. Poco al di sotto del 70 per cento Callinisseta (69,28%).

Tra i grandi centri Gela è immediatamente candidata a diventare zona ad alto rischio. La stretta potrebbe non risparmiare le sole minori. Alle Eolie, dove nelle ultime due settimane è scoppiato più di un focolaio, la copertura vaccinale è ferma ad appena il 58,18%. Lambedusa e Linosa la percentuale sale al 66,05%, ancora insufficiente.

In caso di impennata di positivi, l'unico paracadute per l'economia dei 229 comuni a bassa copertura vaccinale resta il Green Pass. Il Cts propone deroghe alle chiusure solo per quelle attività in grado di garantire l'accesso a chi lo possiede, in qualunque fascia di rischio si trovi il Comune. È questo il punto chiave del parere: non basta il permesso dell'occupazione del posto letto a giustificare il passaggio da zona bianca o gialla.

Con questa mossa, la Regione mira a evitare che tutta l'Isola ripiombi in zona gialla per colpa dei Comuni "no vax" che alimentano contagi e ricoveri. Un pericolo dietro l'angolo: in base ai nuovi parametri dei posti letto occupati, il rischio di cambiare colore già dopo Ferragosto. Il bollettino di ieri registrava 81 nuovi positivi e 402 ricoveri totali, 15 in più. Di questi 40 sono in Terapia intensiva, 4 in più. L'occupazione nei reparti ordinari è sopra il 12% e intorno al 6% nei reparti di Terapia intensiva. Sempre più vicina alle soglie fissate dal governo per il passaggio di colore, rispettivamente al 15 e al 10 per cento.

Ed è caccia ad aprire nuovi reparti: ieri sono stati consegnati 17 nuovi posti di Terapia intensiva al Policlinico di Palermo, realizzati nell'ambito del piano di potenziamento della rete ospedaliera affidato al dirigente Tuccio D'Urso. Dal 31 luglio i dati dei posti letto comunicati all'agenzia ministeriale Agenas sono aumentati 200 in più in area medica e 50 in più in Terapia intensiva. Un aumento che ha contribuito a non far salire troppo il tasso di occupazione. Durante la consegna dei reparti al Policlinico, il governatore Nello Musumeci gettava acqua sul fuoco: «Non credo che cambieremo colore a breve. Ma se avessimo più vaccinati e più prudenza, non guarderemmo all'autunno con apprensione».

L'intervista/Antonio Cottone

Il ristoratore "Venite da noi a cena vi sentirete al sicuro"

di Irene Carmina

I ristoratori sono pronti, non vogliono rischiare una nuova chiusura. Antonio Cottone, presidente della Federazione dei pubblici esercizi di Palermo, non ha dubbi: «Meglio il Green Pass di un nuovo stop».

Come vi state organizzando?

«In ogni ristorante ci sarà un controllore che scansionerà il Green Pass con l'app "Verifica C-Id" e verificherà il documento. C'è chi ha preparato dei cartelli per segnalare l'ingresso con la certificazione. Chi effettuerà i controlli?

«Il titolare o una figura del personale che verrà tolta dal servizio per occuparsi dei controlli. Un danno economico, ma un paradosso perché siamo ristoratori e non vogliamo. E cioè crea un profondo disagio».

Che disagio?

«Dover chiedere ai clienti di identificarsi, comportandosi come pubblici ufficiali. È un atto di sfiducia. Senza dimenticare che non abbiamo le competenze per garantire la bontà dei controlli».

Chiederò un occhio davanti al cliente che dimentica il Pass?

«E che fai? Perdi un cliente che magari è anche un frequentatore abituale del locale? È un partito di demerito».

Il rischio, però, è la sanzione.

«Una multa salatissima e la chiusura per cinque giorni. È una vera ingiustizia che la responsabilità del controllo ricada sulle imprese».

Ci sono anche dei vantaggi: meglio il Green Pass della chiusura senza dubbio. Accettiamo tutto ciò che ci salva un nuovo stop. Chi andrà al ristorante potrà sentirsi in un luogo sicuro in cui non avverranno i contagi».



di Irene Carmina

L'intervista/Caterina Greco

La direttrice di museo "Le regole sono chiare chi non ci sta resta fuori"

di Vassily Sortino

Caterina Greco, lei dirige il Museo Salinas. Come regolerete da oggi gli ingressi del pubblico tramite Green Pass?

«Servendo il nostro concessionario che occupa dei biglietti. Nello specifico Coop Culture. Irimite i suoi dipendenti. A questi affiancheremo il nostro personale, che già da mesi si occupa di prendere la temperatura dei visitatori all'ingresso. All'esterno del museo verrà affisso un pannello con le regole per accedere».

Come stabilirete se un Green Pass è valido?

«Con una specifica applicazione che farà da scanner e che ne verificherà l'autenticità. Ogni 30 minuti potranno entrare fino a 30 persone, per un totale di 900 visitatori al giorno».

Il Green Pass sarà richiesto anche a chi vuole visitare solo il chiostro o il bookshop?

«Certamente. Perché in ogni caso si accede all'area museale».

Teme contestazioni da parte di chi vuole entrare al museo e non ha il Green Pass?

«Non lo posso prevedere. Si parla da tanto di questa giornata e penso che ci sia una generale consapevolezza che la regola sia chiara. Chi non la rispetta resta fuori».



di Vassily Sortino

L'intervista/Mariella Bonfiglio

L'organizzatrice "Il certificato discrimina e io annullo la rassegna"

Di oggi concerti e spettacoli saranno fruibili solo con il Green Pass. Non ci sta Mariella Bonfiglio, presidente dell'associazione KuArt Ets e organizzatrice della rassegna musicale a Valderice "Musica Viva" che annulla gli eventi in programma, rinviandoli a data da destinarsi.

Lei ha deciso di annullare la rassegna a causa Green Pass.

Perché?

«Perché la normativa è confusa, lede la privacy e addossa pesanti responsabilità sull'organizzazione».

Prima non c'erano queste responsabilità?

«Sì, perché dovevamo garantire il distanziamento, ma ora le misure sono più severe e abbiamo più controlli da effettuare e più responsabilità. Dimenticavo dei pubblici ufficiali senza avere l'autorità. E ciò per controllare una misura discriminatoria».

In che senso?

«Il Green Pass discrimina chi non è vaccinato, obbligandolo a vaccinarsi o a sottoporsi a tampone per partecipare a un evento. Controffede la libertà di vaccinarsi».

Però tutela chi vuole godere di uno spettacolo sentendosi al sicuro. Non crede?

«No, perché il virus si circola anche tra chi ha il Green Pass. Effettuando proprio sull'aumento dei casi di Covid, ho scelto di chiedere perché gli spettacoli vanno goduti senza il timore di ammalarsi e ciò a prescindere dal Pass».

Eppure, la scelta di annullare gli spettacoli cade proprio alla vigilia dell'introduzione del Green Pass, il timore di ammalarsi c'era anche prima.

«Ma ora chi non è vaccinato dovrebbe aggiungere al costo del biglietto anche quello del tampone».

Lei è vaccinata?

«No. Per seguire i miei eventi ora dovrei fare un tampone ogni 48 ore».

— L.C.



di Mariella Bonfiglio

L'intervista/Daniela Crimi

La preside "Vaccino obbligatorio in tutte le scuole"

di Claudia Brunetto

Gli ultimi due anni scolastici segnati dalla pandemia le sono sembrati dieci. Perché durante ogni anno i dirigenti scolastici sono stati costretti a cambiare più volte modalità di fare scuola. E adesso che mancano poche settimane all'inizio delle lezioni, Daniela Crimi, preside del liceo linguistico "Nina Cassara", spera in un anno migliore puntando tutto sulla vaccinazione di docenti, studenti e personale non scolastico. Che per lei deve essere «obbligatorio».

È d'accordo sul Green Pass per il personale scolastico e gli studenti?

«Sì, sono d'accordo. Ma preferisco parlare più delobbligo del vaccino. La formula "Green Pass" richiama qualcosa di piacevole che può andar bene per accedere dentro bar e ristoranti. Per la scuola, invece, parliamo di un diritto fondamentale quello dello studio e delle lezioni in presenza. Mi pare prioritario rispetto alla libertà individuale di non voler fare il vaccino».

Vaccino obbligatorio dunque...

«Sì. Soprattutto alle superiori dove ci sono i ragazzi che rientrano nell'età vaccinale. Il vaccino dovrebbe essere obbligatorio tranne nei casi in cui ci siano davvero delle controindicazioni per ragioni di salute. È necessario quarantare con la scuola in presenza, con tutti in classe, e possiamo farlo solo con una scuola immunizzata che farebbe cadere anche il problema del distanziamento. Negli ultimi due anni la didattica mista e a distanza sono state un incubo per tutti».

Come vede il prossimo anno scolastico?

«Temo le stesse incertezze degli anni scorsi e continui cambi di rotta. Ma se ci vacciniamo forse le cose possono essere diverse. Perché proprio noi del mondo della scuola non dobbiamo affidarci alla scienza?».



di Daniela Crimi

Ricoveri in aumento, parte il nuovo piano anti-Covid

In due giorni 11 ingressi in intensiva

Andrea D'Orazio

Resta sopra il tetto degli 800 casi il bilancio quotidiano dei positivi al SarsCov-2 emersi nell'Isola, e mentre la Regione sta per alzare il disco verde sui nuovi criteri epidemiologici per comuni e province, il tasso di saturazione ospedaliera continua ad aumentare, sospinto dagli ingressi in terapia intensiva: cinque nelle ultime 24 ore e ben 11 tra ieri e mercoledì scorso, numero più alto, quest'ultimo, rilevato in scala nazionale. Nel dettaglio, la Sicilia conta 831 nuove infezioni, 23 in più rispetto al bollettino precedente ma a fronte di 21921 tamponi processati (6332 in più) per un tasso di positività in

flessione dal 5,2 al 3,5%. Cinque i decessi registrati, 374 persone guarite mentre il bacino degli attuali positivi sale a quota 12547 (452 in più) ed i pazienti aumentano di quattro unità in Rianimazione e di 11 in area medica, dove si registrano, rispettivamente, 40 e 362 malati, con tassi di saturazione del 5,6% e dell'11,7%. Intanto, la Regione sta per dare il via libera al documento del Cts in base al quale l'Isola sarà divisa in quattro zone di rischio, alto, medio, basso o bassissimo. L'ufficialità, spiega l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, «arriverà a breve, ma non attraverso ordinanza: inoltreremo una circolare a tutte le Asp, che già dalla prossima settimana elaboreranno relazioni imperniate sulle linee

guida del Comitato tecnico scientifico». Fra non molto, dunque, potrebbero scattare restrizioni per i comuni, ma anche per le province. Il Ragusano, ad esempio, resta sorvegliato speciale, con un'incidenza settimanale di 200 casi ogni 100 mila abitanti e il 67% popolazione vaccinata: parametri da rischio medio, cioè restrizioni da arancione, «se non fosse per la percentuale di vaccinati over 60, superiore all'80%, e in base alle nuove regole - afferma Razza - non è penalizzabile con misure così forti». Questi i contagi di ieri nelle province: Palermo 209, Catania 203, Agrigento 128, Caltanissetta 77, Trapani 73, Ragusa 72, Siracusa 37, Enna 30 e Messina 2. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo sugli appalti truccati, 7 gli imputati giudicati colpevoli al termine del rito abbreviato: uno solo invece è stato assolto

«Sorella Sanità», condanne e confische

Inflitte pene pesanti agli ex manager delle Asp di Palermo e Trapani, Candela e Damiani

Leopoldo Gargano

PALERMO

Condanne pesanti, ma anche confische e risarcimenti milionari. E due ex paladini della legalità, **Antonio Candela**, già coordinatore della struttura regionale per l'emergenza Covid-19 e in passato commissario straordinario e direttore generale dell'Asp 6 di Palermo e **Fabio Damiani**, fino allo scorso anno direttore generale dell'Asp di Trapani, finiscono nella polvere: accusati di corruzione il primo ha avuto 6 anni e 8 mesi, il secondo 6 anni e 6 mesi. Si è concluso così il processo soprannominato «Sorella Sanità» con 8 imputati, tutti i classici colletti bianchi, con cariche importanti nel settore pubblico e nell'imprenditoria. Riguardava un presunto (siamo ancora in primo grado) giro di tangenti e corruzione al vertice della sanità siciliana: mazzette per centinaia di migliaia di euro, anzi secondo l'accusa milioni di euro, che servivano a pilotare gli appalti ed a far vincere le aziende disposte a pagare i manager pubblici.

Ieri pomeriggio il gup Clelia Maltese al termine del rito abbreviato ha condannato sette imputati, assolvendone solo uno, «per non aver commesso il fatto», l'ingegnere **Angelo Montisanti**, 54 anni di Palermo, accusato di corruzione in concorso, responsabile operativo per la Sicilia di Siram Spa e amministratore delegato di Sei Energia, difeso dall'avvocato Marcello Montalbano. Il professionista che si trovava ai domiciliari da 15 mesi, subito dopo la sentenza è stato liberato.

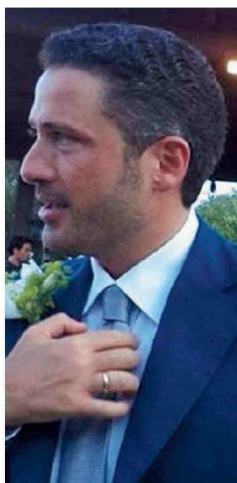
Le condanne, oltre quelle di Candela e Damiani, riguardano **Francesco Zanzi**, titolare di «Tecnologie sanitarie»: 7 anni e 2 mesi (per lui la pena più pesante); **Roberto Satta**, responsabile operativo della «Tec-



Antonio Candela



Fabio Damiani



Salvatore Manganaro

nologie Sanitarie Spa», 5 anni e 10 mesi; il manager e per gli inquirenti, collettore di mazzette, **Giuseppe Taibbi** 5 anni e 8 mesi. Il faccendiere **Salvatore Manganaro**, che aveva reso una serie di dichiarazioni contro se stesso e contro altri imputati, ha avuto 4 anni e 4 mesi; **Salvatore Navarra**, già presidente del consiglio di amministrazione di «Pfe Spa», 5 anni e 10 mesi. Il giudice ha riconosciuto a Manganaro e Damiani l'attenuante della collaborazione che invece, solo per Damiani, il pm Giacomo Brandini e Giovanni Antoci non volevano concedere. Per quanto riguarda Candela, il gup lo ha assolto assieme a Taibbi, ritenuto dagli investigatori il suo faccendiere di riferimento, dall'accusa di concussione nei confronti di Damiani «perché il fatto non sussiste». Secondo la ricostruzione dell'accusa i

due avrebbero fatto pressioni nei confronti di Damiani per orientare una gara d'appalto, ma l'ipotesi non ha retto.

E veniamo ai soldi. Il giudice ha disposto la confisca delle somme che erano già state sequestrate a Candela e Taibbi per un importo complessivo di 268 mila euro, mentre per il «duo» Damiani e Manganaro la cifra è di poco inferiore: 238 mila euro. Ma non finisce qui. Nei confronti di questi due imputati, il gup ha deciso la confisca di un milione e 100 mila euro per Manganaro e 750 mila euro per Damiani. Le altre confische riguardano Zanzi (circa mezzo milione di euro in totale) e Salvatore Navarra (750 mila euro). Confiscato anche l'intero patrimonio ed il capitale sociale di due ditte coinvolte nell'indagine, «Medical System srl» e «Green Solu-

tion srl» con sedi a Palermo, rispettivamente in via Pernice e in via Sciana di Taibbi e Manganaro. E ancora. Sono stati disposti risarcimenti nei confronti dell'Asp 6 che si era costituita parte civile per circa un milione e 300 mila euro, che dovranno liquidare in solido tra loro Candela, Taibbi, Zanzi Satta, Manganaro e Navarra.

L'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e condotta dalla guardia di finanza, riguardava una serie di appalti ritenuti truccati negli ospedali e nelle aziende sanitarie: gare che avevano importi complessivi per oltre 600 milioni di euro e che sarebbero state aggiustate in parte anche dall'ex paladino della legalità Antonio Candela, ora condannato per corruzione, assieme a Damiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal blitz di maggio del 2020 alla sentenza

Il sistema di corruzione e il ruolo dei faccendieri

PALERMO

La retata scattò nel maggio dello scorso anno e in poco più di un anno c'è stata la sentenza di primo grado. Forse è un record, di sicuro tempi molto rapidi per un'inchiesta molto complessa. Che non si è conclusa. Nel corso delle indagini sarebbero saltate fuori altre magagne, alcune indicate proprio da due imputati: Damiani e Manganaro. Grazie alle loro dichiarazioni ci sarebbe, il condizionale è d'obbligo dato che siamo ancora in fase indagine, una nuova inchiesta aperta, più o meno sempre con le stesse accuse: corruzione e turbativa d'asta.

Nel filone principale, che ieri si è concluso davanti al gup, secondo la ricostruzione dell'accusa le tangenti promesse ai pubblici ufficiali raggiungevano una cifra pari ad almeno un milione e 800 mila euro. Anche se secondo le stime delle fiamme gialle la percentuale si aggirerebbe sul 5 per cento dell'importo complessivo di ogni lavoro. In particolare, le gare prese in esame sono state bandite a partire dal 2016 da Asp 6 e Centrale unica di committenza, di cui facevano parte, rispettivamente, Candela e Damiani.

Gli investigatori del gruppo tutela la spesa pubblica hanno così ricostruito il sistema. «L'imprenditore interessato all'appalto avvicina il faccendiere, noto interfaccia del pubblico ufficiale corrotto; il faccendiere, d'intesa con il pubblico ufficiale, concorda con l'impresa corruttrice le strategie criminali per

favore l'aggiudicazione della gara: la società, ricevute notizie dettagliate e riservate, presenta la propria "offerta guidata", che sarà poi adeguatamente seguita fino all'ottenimento del risultato illecito ricercato». Secondo l'accusa, le condotte scorrette nelle gare riguardavano: «l'attribuzione di punteggi discrezionali, non riflettenti il merito del progetto presentato; la sostituzione delle buste contenenti le offerte economiche; il pagamento di stati avanzamenti lavoro anche in mancanza della documentazione giustificativa necessaria; la diffusione di informazioni riservate, coperte da segreto d'ufficio». Tra 90 giorni quando il giudice depositerà le motivazioni si capirà meglio se questa ricostruzione ha retto fino in fondo o se invece strada facendo, parte degli addebiti non ha convinto il giudice. In ogni caso l'impianto accusatorio della procura ha retto e lo testimonia l'unica assoluzione decisa, quella dell'ingegnere Montisanti che tra l'altro nel processo aveva un posizione marginale.

Le attenuanti per la collaborazione concesse a Damiani e Manganaro hanno solo in parte alleggerito le loro posizioni. Se non ci fosse stato il rito abbreviato, con lo sconto di pena di un terzo, avrebbero avuto tra i 10 ed i 6 anni e mezzo di carcere. Un solo imputato, Crescenzo De Stasio, 50 anni di Napoli, direttore unità business centro sud di «Siram Spa», ha scelto il rito ordinario.

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI PALERMO

Processo "Sorella sanità": sette condanne e un'assoluzione

Colpevoli di avere incassato tangenti su appalti e forniture di servizi dovranno scontare pene da 5 a 7 anni

FRANCO CASTALDO

PALERMO. Il Gup del Tribunale di Palermo Clelia Maltese ha condannato (rito abbreviato) sette imputati dell'inchiesta denominata "Sorella sanità", un pentolone maleodorante scoperchiato dalla Procura di Palermo e che ha fatto emergere tangenti a iosa riguardanti gli appalti della sanità pubblica. Un solo indagato è stato assolto: Angelo Montisanti, responsabile operativo per la Sicilia della società Siram, difeso dall'avvocato Marcello Montalbano. Condanne pesanti per gli altri: sei anni e 8 mesi sono stati inflitti ad Antonio Candela, ex manager dell'Asp di Palermo e poi responsabile della cabina di regia regionale per il contrasto al Covid in Sicilia, e sei anni e 6 mesi



Da sinistra Candela e Damiani

a Fabio Damiani, ex manager dell'Asp di Trapani e responsabile della Centrale unica di committenza degli appalti.

Cinque anni e 8 mesi per il "facendiere" Giuseppe Taibbi (indicato come vicino ai servizi segreti), 5 anni e 10 mesi per Roberto Satta, responsabile operativo della Tecnolo-

gie Sanitarie spa; 7 anni e due mesi a Francesco Zanzi, amministratore delegato della stessa società; 5 anni e 10 mesi per Salvatore Navarra, presidente del consiglio di amministrazione di Pfe spa e 4 anni e 4 mesi a Salvatore Manganaro, manager di Canicatti, vero protagonista dell'intera vicenda, prima creatore di tangenti poi collaboratore di giustizia ed utile a spiegare le dinamiche che hanno portato grandi aziende sanitarie a sborsare un mare di soldi pur di aggiudicarsi appalti milionari. A Manganaro e Damiani è stata riconosciuta l'attenuante per avere collaborato con la magistratura.

I pm Giovanni Antoci e Giacomo Brandini, coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, avevano chieste pene più severe. E sono

gli artefici dell'inchiesta ossia quel vorticoso giro di mazzette per addomesticare appalti per forniture e servizi dall'importo superiore a 600 milioni di euro aprendo, tuttavia, altri files investigativi che non sono stati ancora compiutamente definiti con la sentenza odierna.

Figura centrale, lo dicevamo, l'imprenditore-facendiere Salvatore Manganaro, l'uomo che - secondo l'accusa - studiava e riceveva le tangenti per poi cedere la quota parte a Damiani. Il percorso collaborativo di Manganaro dapprima altalenante e vago poi, grazie ad un dichiarato travaglio interiore, convincente e attendibile ha dato energia e valore ad un'inchiesta che, lo ribadiamo, ha aperto troppi ulteriori rivoli per potersi dichiarare defi-

nitamente chiusa. Dalle carte dell'inchiesta vengono fuori spaccati criminali della peggiore risma come scritto dal Gip del Tribunale di Palermo, Claudia Rosini puntando la lente di ingrandimento, tra gli altri, su Antonino Candela (già direttore generale dell'Asp 6), Giuseppe Taibbi (intermediario di Candela), Francesco Zanzi (amministratore delegato di Tecnologie sanitarie Spa) e Roberto Zanzi (responsabile operativo della Tecnologie sanitarie Spa). Ed emerge anche un metodo, a priori inaspettato, fatto di ricatti, voltafaccia, pressioni e minacce. E riscossione sfacciata di tangenti.

Per i pm, il duo Manganaro-Damiani (nome in codice di quest'ultimo "sorella" che ha dato la denominazione a tutta l'inchiesta) sarebbe stato artefice e promotore (per loro stessa ammissione) del sistema tangenzioso che ha percorso (ed ancora la vicenda non è definitivamente chiusa) l'intero apparato sanità siciliano. ●

La sentenza

Tangenti nella sanità sette anni a Candela

Condanne pesanti in primo grado per tangenti nella sanità. La gup Clelia Maltese ha inflitto sei anni e 8 mesi ad Antonino Candela, ex manager dell'Asp di Palermo e all'epoca del suo arresto responsabile della "cabina di regia" contro il Covid della Regione. Una pena già ridotta di un terzo per il rito abbreviato. Sei anni e sei mesi dovrà scontare l'ex manager dell'Asp di Trapani, Fabio Damiani, che era anche responsabile unico della centrale acquisti e appalti. Cinque anni e 8 mesi al faccendiere Giuseppe Taibbi, cinque anni e 10 mesi a Roberto Satta, responsabile operativo della società Tecnologie sanitarie. Unico assolto Angelo Montisanti, responsabile operativo Siram per la Sicilia.

IL PUNTO IN SICILIA

Rt in lieve calo Somministrazioni l'Isola resta dietro

PALERMO. Sono 831 i nuovi casi di Covid19 registrati nelle ultime 24 ore in Sicilia a fronte di 21.921 tamponi processati. L'incidenza scende al 3,8% o poco meno. L'isola torna al secondo posto per nuovo contagio giornaliero in Italia preceduta dalla Lombardia. Gli attuali positivi sono 12.547 con un aumento di 452 casi. I guariti sono 374 mentre nelle ultime 24 ore si registrano altre 5 vittime e il totale dei decessi giunge a 6.067. Sul fronte ospedaliero sono adesso 402 i ricoverati, 15 in più rispetto a ieri mentre in terapia intensiva adesso sono 40 i ricoverati, 4 in più. Sul fronte del contagio nelle singole province i numeri sono a Palermo 209, Catania 203, Agrigento 128, Caltanissetta 77, Trapani 73, Ragusa 72, Siracusa 37, Enna 30, Messina 2.

Altri dati sulla Sicilia sono quelli del report della Fondazione Gimbe relativi alla settimana 28 luglio-3 agosto, periodo nel corso del quale si è registrata una performance in peggioramento per i casi di positivi per 100mila abitanti (241) con un aumento dei nuovi contagi (27%) rispetto alla settimana precedente. Sotto soglia di saturazione i posti letto in area medica e terapia intensiva. La popolazione - dice ancora Gimbe - che ha completato il ciclo vaccinale è pari 51% (media Italia 56%) a cui aggiungere un ulteriore 8,3% (media Italia 9,5%) solo con prima dose; la popolazione over 80 che ha completato il ciclo vaccinale è pari a 80,5% (media Italia 92,3%) a cui aggiungere un ulteriore 3,5% (media Italia 2,5%) solo con prima dose; 9 punti più basso il dato nella fascia 70-79 anni; mentre la fascia 60-69 vaccinata è al 71,4%.

In Sicilia gli effetti del Covid-19 sulla Sanità: i cittadini costretti a curarsi nel settore privato

L'assistenza riabilitativa e integrativa a pagamento è cresciuta rispettivamente del 6,6% e del 18,9%

Dal Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica redatto dalla Corte dei Conti viene fuori un quadro della sanità siciliana in chiaro scuro: tante criticità ancora da superare accompagnate da alcuni indici in miglioramento. Il Qds propone ai lettori un focus che prende in esame cinque parametri: Livelli Essenziali di Assistenza (Lea), spese di personale, spesa farmaceutica e per dispositivi medici, assistenza da strutture "non pubbliche", tasso di ospedalizzazione della popolazione ultrasessantacinquenne.

Livelli Essenziali di Assistenza

Nel 2020 è proseguito il monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) e sono stati diffusi i dati, provvisori, relativi all'esercizio 2019. In base all'indicatore complessivo, che riassume in modo aggregato lo stato di adempimento nei vari livelli di assistenza, si collocano sotto la soglia minima (160) solo Calabria e Molise con

Livelli Essenziali di Assistenza: per la Sicilia 173 (punteggio minimo è 160)

un punteggio pari a 125 e 146. La Sicilia è quint'ultima con un punteggio pari a 173 (171 nel 2018), peggio di noi la Campania (168) e la Basilicata (172). In cima alla classifica Veneto e Toscana (222) ed Emilia-Romagna (221). Tra i numerosissimi adempimenti presi in esame all'interno dei



Lea, continua ad essere fortemente critica nelle regioni in Piano l'area degli screening oncologici, a causa sia di una percentuale di estensione alla partecipazione (numero di inviti rispetto alla popolazione target) ancora molto inferiore all'obiettivo del 100 per cento, sia di un'adesione (numero di soggetti sottoposti a screening rispetto al numero dei soggetti invitati) spesso estremamente contenuta. Campania, Puglia e Calabria presentano scostamenti non accettabili secondo la Griglia Lea (score compreso tra 0 e 4 rispetto ad un valore normale pari a 9), migliora la Sicilia pur continuando a mostrare uno scostamento rilevante (score pari a 5), mentre peggiora fortemente il Molise (lo score passa da 7 del 2018 a 3 nel 2019); solo Lazio e Abruzzo si attestano sul valore richiesto. In lieve peggioramento i tempi relativi all'indicatore che misura l'efficacia della rete dell'emergenza territoriale, riferito all'intervallo inter-

corrente tra la ricezione delle chiamate da parte della Centrale Operativa e l'arrivo del primo mezzo di soccorso: il tempo massimo di 18 minuti è rispettato solo da Lazio e Puglia, mentre Abruzzo e Sicilia segnano 19 minuti, 20 in Molise e Campania e 22 in Calabria.

Spesa per il personale

Le spese di personale aumentano nel complesso del 3,1 per cento. Diversificato l'andamento della spesa per gli altri ruoli, soprattutto nelle regioni Centro Meridionali: l'incremento, ad esempio, nella spesa per ruoli professionali è legato al forte aumento in quattro regioni grandi (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) che registrano una

Testi di
Adriano Zuccaro
A cura di
Patrizia Penna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

variazione superiore all'11 per cento. Interessa invece tutte le regioni meridionali e insulari la flessione degli oneri per personale amministrativo. I dati relativi al costo per ruoli consentono di esaminare le variazioni intervenute in base alle caratteristiche del rapporto di lavoro distinguendo fondamentalmente tra tempo indeterminato e determinato. Nelle aree del Nord e del Centro, seppur in misura inferiore, l'aumento dei costi dell'area sanitaria è in prevalenza riconducibile a contratti a tempo indeterminato. Nel Sud l'aumento è invece solo per il 16 per cento riferibile a forme permanenti; di converso, l'incremento dei costi è per l'83 per cento riconducibile a posizioni a tempo determinato. Nelle Isole, infine, si registra una sostanziale sostituzione di oneri permanenti con esborsti per contratti a tempo determinato.

Spesa farmaceutica e spesa per acquisti diretti

I risultati (provvisori) del monitoraggio della spesa farmaceutica ci dicono che per la farmaceutica convenzionata il tetto di spesa, pari a poco meno di 9,5 miliardi, è stato rispettato: la spesa si è mantenuta al di sotto del limite per circa 1.566 milioni. Nessuna regione presenta eccessi di spesa: il tetto è del 7,96% dell'Fsn per ciascuna regione. In media l'incidenza è del 6,64 per cento, 6,91 per cento in Sicilia. Anche nel 2020 sono sei le regioni che presentano una spesa convenzionata inferiore di oltre 2 punti rispetto al tetto previsto, mentre la sola PA di Bolzano supera i 3 punti (4,62%). La spesa per acquisti diretti, invece, eccede il limite previsto per oltre 2,7 miliardi. Tale importo risulta come differenza tra il dato di tracciabilità trasmesso dalle aziende (esclusi quello di fascia C a carico del cittadino), al netto dei payback e della spesa che è coperta con il fondo farmaci innovativi ed oncologici, per un totale di circa 10,7 miliardi, e il tetto previsto (circa 8 miliardi). Lo scosta-

mento rispetto all'obiettivo riguarda tutte le regioni per importi molto differenziati. Sono ben 9 le regioni che segnano scostamenti di oltre 3 punti rispetto al limite (una eccede il limite di 4 punti), la Sicilia segna uno scostamento di quasi 2 punti.

Degenza media preoperatoria: migliora la Sicilia (da 1,79 a 1,49 giorni)

cento nelle altre.

Sul risultato delle prime pesa in misura significativa la forte riduzione della Lombardia (-15,7 per cento) che più che compensa i risultati in crescita del Friuli e dell'Umbria (rispettivamente +9,8 e + 11,6 per cento). Tra le regioni in Piano, sono gli aumenti del Lazio e della Sicilia (rispettivamente +6,6 e + 18,9 per cento) a più che compensare le flessioni che, pur con intensità molto differenziata, caratterizzano gli altri enti.

Tasso ospedalizzazione

Si riduce lievemente il tasso di ospedalizzazione della popolazione ultrasessantacinquenne, che passa in media nazionale da 265 su 1000 abitanti anziani del 2017 a 259 del 2018 e a 255,5 del 2019. Ciò, come effetto di andamenti difformi: stabile o in riduzione nelle regioni in Piano, con Abruzzo e Puglia che seppure in miglioramento restano sopra la soglia (262,9 e 260,2) mentre le altre si collocano sotto la media nazionale (Sicilia 223,1, Lazio 223,8, Calabria 225,3, Campania 241,5 e Molise 245,8); al di sopra della soglia in tutte le altre regioni, con punte elevate nelle PA di Trento e Bolzano (rispettivamente, 281,3 e 338,8), Fvg

Mario La Rocca, dg Dipartimento Pianificazione Strategica, non risponde al Qds

L'eredità lasciata dal Covid? Negativa in termini di mancate prestazioni

Nonostante le ingenti risorse in campo: 8 miliardi, di cui 3,5 gestiti dalle Regioni



Mario La Rocca

L'eredità lasciata dall'emergenza pandemica? Certamente negativa in termini di mancate prestazioni rese sia a livello ospedaliero che ambulatoriale.

"Un fenomeno - si legge nel Rapporto - che riguarda tutte le regioni e su cui poco hanno potuto fare".

Nonostante la dimensione dell'impiego messo in campo (8 miliardi di euro le risorse a disposizione, di cui 3,5 gestiti direttamente dalle Regioni) dai risultati esaminati emerge anche

quanto siano state diverse le capacità di reazione a livello territoriale e come le ripercussioni della pandemia siano state amplificate dalle diverse condizioni dei sistemi regionali. "I ritardi - recita il documento - già evidenti in alcuni ambiti li hanno resi più esposti a conseguenze di carattere strutturale".

Su questo aspetto legato alla capacità di reazione delle Regioni all'emergenza, abbiamo chiesto un commento a Mario La Rocca, dirigente generale del Dipartimento per la Pianificazione Strategica (Assessorato regionale alla Salute). Queste le domande che gli abbiamo rivolto:

Secondo la Corte dei Conti, nel 2020 la spesa per il personale (per ruoli professionali) ha visto una va-

Molto diverse sono state le capacità di reazione a livello territoriale

riazione positiva dell'11%. Eppure i sindacati hanno sempre lamentato un'atavica carenza di personale sanitario in Sicilia, soprattutto infer-

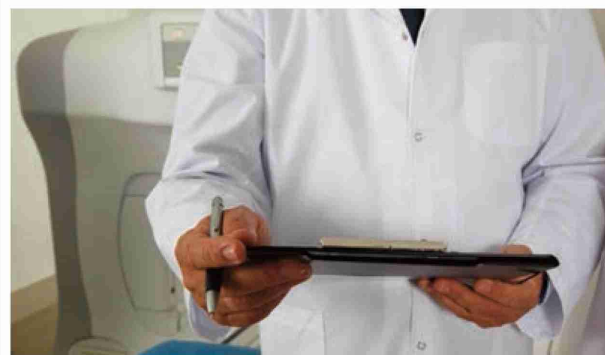
La Sanità siciliana nel post pandemia: più indebolita o più organizzata?

mieri (pare ne manchino circa 3mila). Come stanno realmente le cose?

Nel 2020 la pandemia ha inferto un duro colpo all'assistenza ospedaliera (riabilitativa e integrativa) che in Sicilia ha però registrato un incremento (rispettivamente del 6,6% e del 18,9%) nelle strutture private. Come si legge questo dato? I cittadini si sono rifugiati nel privato per sopperire alle carenze del pubblico?

Come immagina il nostro sistema sanitario post-pandemia? La nostra sarà una Sanità indebolita, da riformare, o una Sanità più forte e organizzata "grazie" al virus?

Ad oggi non abbiamo ricevuto risposta ma saremo ben felici di pubblicare l'autorevole punto di vista di La Rocca non appena vorrà dividerlo con noi.



mento rispetto all'obiettivo riguarda tutte le regioni per importi molto differenziati. Sono ben 9 le regioni che segnano scostamenti di oltre 3 punti rispetto al limite (una eccede il limite di 4 punti), la Sicilia segna uno scostamento di quasi 2 punti.

Assistenza da Ospedali convenzionati, classificati, Irccs privati, Policlinici universitari privati e Case di cura private accreditate

Nel 2020 sono l'assistenza ospeda-

Al Sud e nelle Isole flessione degli oneri per personale amministrativo

(292,3), VdA (292,7), Emilia Romagna (311,6) e Umbria (280,7); solamente Piemonte (con il valore più basso, pari a 221,5) e Lombardia (247,3) si situano al di sotto della media.

L'isola fatica a raccogliere quanto necessario ai suoi 2.700 talassemici. E in estate va sempre peggio

Donazioni sangue, Sicilia a rischio emergenza

Dipasquale, Fratres: "Regione non autosufficiente, il 95% del sangue arriva dalle associazioni"

PALERMO - Il bisogno di sangue non va in vacanza. Eppure la fotografia siciliana che emerge in questo periodo estivo è dalle tinte scure. Al dato nazionale, che vede un calo delle donazioni del 10% a giugno, il doppio rispetto all'andamento registrato complessivamente nel 2020 (circa il 5%), la Sicilia si colloca tra le regioni con maggiore difficoltà nella raccolta di sangue.

La situazione è critica, lo ha ricordato nei giorni scorsi anche la Croce rossa. "I primi dati che abbiamo - ha spiegato Paolo Monorchio, referente nazionale per la Donazione del Sangue della Cri - ci dicono che le criticità riguardano l'intero territorio nazionale, ma le carenze colpiscono soprattutto molte regioni del Centro-Sud. In un momento così delicato e difficile per tutto il Paese, ognuno di noi può fare la differenza contribuendo, in maniera concreta, attraverso una donazione di sangue o di plasma. L'appello è quindi a programmare adesso la propria do-

"Servono una programmazione strutturata e una maggiore cultura del dono"

nazione, chiamando i centri di raccolta più vicini".

"In Sicilia - spiega Liliana Dipasquale, presidente del Consiglio regionale Fratres Sicilia - ci sono più di 2700 persone malate di talassemia che ogni quindici giorni hanno bisogno di trasfusioni. A questo dato, certamente caratterizzante, si inserisce la presenza di Centri di alta specializzazione dove vengono fatti importanti interventi chirurgici che richiedono una quantità cospicua di sacche di sangue".

La situazione, specie nel periodo estivo, rischia di esplodere a causa dell'aumento della mobilità tra le persone e il conseguente rischio di incidenti stradali. La pandemia ha inoltre accentuato le criticità di un sistema già boccheggianti.

"La Sicilia non è autosufficiente - aggiunge la presidente Fratres -. Esiste da tempo un accordo con la Regione Emilia Romagna, che ci fornisce sangue laddove non siamo in grado di procurarlo. L'emergenza Covid ha però cambiato molti equilibri, mettendo in difficoltà il sistema sanitario dell'Emilia Romagna, come quello delle altre regioni, e non garantendo più questo scambio per sopperire alla carenza di



sangue in Sicilia".

Una programmazione strutturata, maggiore cultura del dono ma soprattutto un dialogo aperto e produttivo tra privato sociale e istituzioni. Sono queste, secondo la Presidente Dipasquale, le azioni che la Sicilia deve mettere come prioritarie nella propria agenda politica.

"In Sicilia, il 95% del sangue che arriva nelle strutture ospedaliere è fornito dalle associazioni di volontariato, un dato peculiare rispetto all'andamento nelle altre regioni dove il sistema sanitario è promotore delle raccolte di sangue. La Fratres Sicilia fa parte del Civis Sicilia, ovvero il coordinamento tra le associazioni che operano nel comparto sangue, e più volte abbiamo richiesto tavoli urgenti con l'assessorato regionale della Salute per portare alla luce le nostre richieste e i bisogni dei territori, senza però ottenere risultati".

"La programmazione su come affrontare la stagione estiva - aggiunge - ha bisogno di tempo e confronto con chi, come noi, rappresenta la maggiore interfaccia sui territori. Quello che possiamo fare adesso è tamponare

mesi e mesi di silenzio, ma serve che le istituzioni diano voce e spazio a chi il problema lo conosce bene perché lo affronta nel quotidiano".

A questo appello si aggiunge il bisogno di sensibilizzare di più i cittadini e cittadine alla cultura del dono, alla donazione del sangue intesa come bene comune. Oltre ai benefici fisici e all'opportunità di prevenire eventuali malattie, perché si è costantemente sotto controllo, i donatori di sangue sono veri e propri "testimonial" di quel cambiamento che si costruisce con la partecipazione di tutti.

"Mi piace sottolineare il legame quasi 'romantico' che si crea tra chi dona sangue e lo riceve, è un atto gratuito che ci rende umani. Immaginare che il nostro sangue scorra nelle vene di chi ne ha bisogno è qualcosa che dovrebbe spingere la comunità in genere a siglare questo patto di umanità", conclude la Presidente Fratres Sicilia.

Per donare sangue e rispondere all'appello Fratres: sicilia@fratres.it - WhatsApp 3939649914.

Maria Stefania D'Angelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo, sette imputati riconosciuti colpevoli con il rito abbreviato. Solo un'assoluzione

Sanità e tangenti, condannato anche l'ex paladino antimafia

Nel mirino della Finanza
4 gare da 600 milioni
Svelate le trame politiche

PALERMO

Il gup Clelia Maltese ha condannato in primo grado sette imputati nell'inchiesta denominata "Sorella Sanità" sulle tangenti negli appalti nella sanità pubblica. Un solo indagato è stato assolto. Sei anni e 8 mesi sono stati inflitti ad Antonio Candela, ex manager dell'Asp di Palermo e per ultimo responsabile della cabina di regia regionale per il contrasto al Covid in Sicilia, e sei anni e 6 mesi a Fabio Damiani, ex manager dell'Asp di Trapani e responsabile della Centrale unica di committenza degli appalti. Cin-

que anni e 8 mesi per il «faccendiere» Giuseppe Taibbi, 5 anni e 10 mesi per Roberto Satta, responsabile operativo della Tecnologie Sanitarie spa; 7 anni e due mesi a Francesco Zanzi, amministratore delegato della stessa società; 5 anni e 10 mesi per Salvatore Navarra, ex presidente del consiglio di amministrazione di Pfe spa e Salvatore Manganaro, 4 anni e 4 mesi. Unico assolto per non avere commesso Angelo Montisanti, responsabile operativo per la Sicilia della società Siram, difeso dall'avvocato Marcello Montalbano.

I pm avevano chiesto pene più severe. Sono caduti alcuni capi di imputazione. A Manganaro e Damiani è stata riconosciuta l'attenuante per avere collaborato con la magistratu-



Antonio Candela
Manager della sanità in Sicilia

ra. L'inchiesta ha scosso il settore della sanità regionale, anche per la presenza tra gli indagati (ora condannato) di Antonio Candela, prima dell'inchiesta nel cerchio dell'antimafia in maschera che per tanto tempo ha spadroneggiato in Sicilia.

L'indagine ha svelato interessi e trame di faccendieri, imprenditori e burocrati su maxi appalti nella sanità pubblica con un vertiginoso giro di mazzette. La bomba giudiziaria è arrivata durante l'emergenza Covid-19. A cadere dall'Olimpo degli «intoccabili» il manager anti-tangenti Antonio Candela, messo pure sotto scorta per le sue denunce di qualche anno fa. Dall'inchiesta, che si riferisce ad appalti assegnati cinque anni fa, sono affiorati personaggi ambigui

che usavano o millantavano relazioni utilizzando il sistema sanitario come un bancomat. Gli indagati, ha rivelato l'indagine, minacciavano dossieraggi per accaparrarsi poltrone di potere ed erano disposti a tutto. Proprio Candela era stato nominato dal governatore Nello Musumeci a capo della task force sanitaria anti-Covid per coordinare le strutture sanitarie: dall'ordinanza del gip, Claudia Rosini, si è scoperto che proprio Candela avrebbe ordito trame nel tentativo di entrare a far parte del governo.

L'inchiesta «Sorella Sanità» ruota attorno a quattro gare d'appalto indette dalla Centrale unica di committenza della Regione siciliana (una sorta di Consip regionale) e dall'Asp 6 di Palermo per un valore di quasi 600

milioni di euro. Il giro di mazzette, secondo gli inquirenti, però sarebbe di almeno 1,8 milioni di euro. Dalle conversazioni intercettate emergono intrighi per fare in modo che Musumeci togliesse la delega di assessore alla Sanità al suo «delfino», Ruggero Razza per fare assessore proprio Antonio Candela. «È stata disvelata l'esistenza di un quello che può essere definito un vero e proprio centro di potere», ha detto il comandante del nucleo di polizia economico-finanziaria, Gianluca Angelini. Intercettazioni telefoniche e ambientali hanno rivelato che gli indagati «applicavano un tariffario sulle commesse alle quali bisognava applicare il 5% che corrispondeva alla mazzetta che avrebbero introitato nel tempo».

Aumentano i ricoverati, ieri 831 nuovi casi e 5 vittime

Il governatore: «La Sicilia non è ancora in zona critica»

Quasi il 60% della popolazione si è vaccinata

Il presidente della Regione: «Guardiamo all'autunno con particolare apprensione»

PALERMO

Il governatore Musumeci dà una lettura ottimistica dei dati Covid che ogni giorno delineano il livello di diffusione della pandemia in Sicilia. Tanto che, sostiene, «l'aumento dei contagi in Sicilia non mi preoccupa ma mi induce a occuparmene di più. Guai se ci dovessimo preoccupare noi che gestiamo la pandemia. Siamo sempre all'erta, non ci siamo mai rilassati, e non abbiamo mai abbassato la guardia». Però, secondo il presidente della Regione «ancora non siamo in una zona di criticità. Ma certamente se avessimo più vaccinati e più prudenza nella condotta singola e collettiva, non avremmo necessità di guardare all'autunno con particolare apprensione». Eppure i dati reali raccontano una storia diversa. Si assiste da giorni a una

progressione dei ricoverati mentre si mantiene alto il livello dei nuovi positivi.

Ieri erano 831 i nuovi casi di Covid19 registrati nelle ultime 24 ore in Sicilia a fronte di 21.921 tamponi processati. L'incidenza è scesa al 3,8% o poco meno. L'isola è tornata al secondo posto per contagi giornalieri in Italia preceduta dalla Lombardia. Gli attuali positivi sono 12.547 con un aumento di 452 casi. I guariti sono 374 mentre nelle ultime 24 ore si registrano altre 5 vittime. Sono adesso 402 i ricoverati, 15 in più rispetto, mentre in terapia intensiva adesso sono 40 i ricoverati, 4 in più. Sul fronte del contagio nelle singole province sono a Palermo 209, Catania 203, Agrigento 128, Caltanissetta 77, Trapani 73, Ragusa 72, Siracusa 37, Enna 30, Messina 2. Nella settimana 28 luglio-3 agosto in Sicilia - secondo il report della Fondazione Gimbe - si è registrata una performance in peggioramento per i casi attualmente positivi e si eviden-

zia un aumento dei nuovi casi (27%) rispetto alla settimana precedente. Sotto soglia di saturazione i posti letto in area medica e terapia intensiva occupati da pazienti Covid. La popolazione che ha completato il ciclo vaccinale è pari 51% (media Italia 56%) a cui aggiungere un ulteriore 8,3% (media Italia 9,5%) solo con prima dose. La popolazione over 80 che ha completato il ciclo vaccinale è pari a 80,5% (media Italia 92,3%) a cui aggiungere un ulteriore 3,5% (media Italia 2,5%) solo con prima dose; la popolazione 70-79 anni che ha completato il ciclo vaccinale è pari a 77,5% (media Italia 86,3%) a cui aggiungere un ulteriore 5,2% (media Italia 3,4%) solo con prima dose; la popolazione 60-69 anni che ha completato il ciclo vaccinale è pari a 71,4% (media Italia 78,6%) a cui aggiungere un ulteriore 6,6% (media Italia 6,2%) solo con prima dose; la popolazione over 60 che non ha ricevuto nessuna dose di vaccino è pari a 19% (media Italia 11%).